

Un luogo da scoprire: l'alto Tramazzo

Un ritratto della valle più settentrionale del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

di **Nevio Agostini**
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi,
Monte Falterona
e Campigna - Servizio Promozione,
Conservazione, Ricerca
e Divulgazione della Natura

Nell'estremo angolo nord-occidentale del parco nazionale si sviluppa l'alta valle del torrente Tramazzo, così lontana dalle millenarie selve casentinesi e dai luoghi più famosi dell'area protetta come Camaldoli e La Verna. Il parco include questo territorio grazie alla presenza di una valle solitaria, ricca di boschi di proprietà pubblica (demanio della Regione Emilia-Romagna), che è anche dotata di una efficiente rete sentieristica e di un'ottima organizzazione ricettiva. I punti di riferimento di tutto questo territorio montano sono il paese di Trezzio e più a monte, già all'interno dell'area protetta, il Lago di Ponte, con l'omonimo rifugio. Lo specchio d'acqua, realizzato dal Consorzio di Bonifica una cinquantina di anni fa, di recente è stato consolidato e oggi è tornato al suo aspetto migliore. Nel complesso il paesaggio dell'alta valle del Tramazzo è caratterizzato da formazioni forestali in gran parte di origine naturale, dove alle quote superiori domina il faggio, e da boschi dove nelle esposizioni meridionali prevale il cerro e in quelle più settentrionali e con terreno più superficiale il carpino nero. Da segnalare sono anche i castagneti secolari della zona di Cà Cerreta e i numerosi rimboschimenti di conifere compiuti negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso (le specie più utilizzate sono state il pino nero nelle aree più degradate e l'abete di Douglas e l'abete rosso in quelle più ricche di terreno fertile).



NEVIO AGOSTINI

NEVIO AGOSTINI

Il territorio di Trezzio è storicamente parte della cosiddetta Romagna-Toscana e, come gli altri centri dell'Appennino forlivese, conserva caratteristiche e tradizioni di entrambe le regioni. L'influenza fiorentina, protrattasi per secoli, ha lasciato tracce importanti nella cultura delle vallate. La valle del Tramazzo, in particolare, è stata sin da epoche remote una zona di transito tra la pianura romagnola e la Toscana, come testimoniano i rinvenimenti archeologici del 1200 a.C. di Santa Maria in Castello, a pochi chilometri da Trezzio, appartenenti alla cultura protoappenninica. Le prime consistenti notizie storiche su Trezzio risalgono al periodo bizantino-ravennate (nel 562 venne fondata la pieve di San Valentino) e nel 925 si trova citato per la prima volta il *Castrum Treudacium* dei conti Guidi. Dopo il 1000 nella zona sorsero chiese e monasteri: San Pier Damiani fondò l'eremo di Gamogna e più tardi nacquero i monasteri di Trebbana (1063) e d'Affrico, nei pressi di Trezzio, a testimonianza dell'intensa attività religiosa in un territorio che si andava sempre più popolando. Per cinque secoli Trezzio seguì le sorti di tutti i centri della parte medio-alta delle vallate romagnole: un ultimo lembo della Toscana geograficamente situato, però, in terra di Romagna. In queste zone di confine tra Stato Pontificio e Granducato imperversavano i contrabbandieri, ma vissero anche nobili famiglie e illustri personaggi provenienti da Firenze o da Faenza. A questo periodo si devono alcuni tra gli edifici rurali e i palazzi cittadini più belli, simboli della ricchezza e del potere di grandi famiglie come i Fantini, i Bonaccorsi, i Frassinetti.

Oggi Trezzio è una località turistica che ha nell'ospitalità il suo punto di forza e il territorio circostante, grazie alla ricca trama di percorsi e a una strada forestale che abbraccia tutta l'alta valle, è diventato un piccolo paradiso per gli appassionati di mountain bike e gli escursionisti.

Tra i percorsi per mountain bike il più logico e anche il più facile da individuare è Trezzio-Colle del Tramazzo, un anello di 25 km con 700 m di dislivello e un tempo di percorrenza di 4 ore. Si parte da Trezzio (328 m) e si segue la strada di fondovalle, asfaltata per tutto il primo tratto (6 km), sino ad arrivare nei pressi della chiesa di Scarzana (557 m). A Scarzana la strada diventa sterrata e inizia a salire, anche se la salita vera e propria comincia nei pressi del bivio per il Lago di Ponte. Si risale il boscoso vallone del Tramazzo fino a raggiungere uno spettacolare punto panoramico, dove si ammira tutta la vallata e, in primo piano, più in basso, la radura al margine del rifugio Casa Ponte. Tra rade macchie di cerri, si

NEVIO AGOSTINI

NEVIO AGOSTINI

Nella pagina precedente, due escursionisti sul crinale tra le valli del Tramazzo e del Montone e, sotto e a fianco, la cartina dell'Alta Valle del Tramazzo con l'indicazione del percorso per mountain bike e un gruppo di appassionati che risalgono la strada della valle.

tagliano le pendici nord-orientali del Monte Val dei Porri e si raggiunge il valico del Tramazzo (971 m), dove si gira a sinistra (lasciando a destra la strada che porta alla provinciale San Benedetto-Marradi).

La strada si fa più accidentata e, con una breve ma ripida salita si raggiunge il Colle del Tramazzo e un ideale punto di sosta, la Fonte del Bepi, con i tavoli all'ombra di maestosi faggi secolari e una fonte appena sotto la strada.

Il percorso prosegue sul crinale doppiando il Monte Collina (977 m) e poi scende verso Cà Cerreta (759 m); prima di raggiungere quest'ultima località, si sfiora una cresta a sinistra, al di là della quale c'è la splendida Valdanda. Volendo, dalla radura dove si stacca il sentiero 565 è possibile compiere un'altra breve deviazione per vedere il colossale Faggione del Tramazzo. Oltrepassati Bagno (624 m) e Passatoio (580 m), la strada si allarga e diventa asfaltata, conducendo a Isola e poi, dopo il ponticello sul Tramazzo, alla strada già percorsa all'andata, nei pressi delle vecchie scuole, un chilometro circa a monte di Ottignana, per poi ritornare a Trezzio.

Per chi preferisce camminare una prima opportunità è il Sentiero Natura, percorribile in meno di due ore e provvisto di 10 punti sosta, che parte dal rifugio Casa Ponte (indispensabile è l'opuscolo descrittivo acquistabile presso la struttura, che suggerisce una serie di osservazioni sul mondo vegetale riguardanti il rapporto tra bosco, clima, natura e forma del territorio).

L'OSPITALITÀ A TREZZIO E DINTORNI

Nell'alta valle del Tramazzo sono numerose le strutture ricettive, a cominciare da quelle situate nel centro storico di Trezzio, che offrono menù dai sapori tipici, come il ristorante La Lanterna, i ristoranti pizzeria La Luna Rossa, Henry e Le Volte e il B&B Guelfo. Uscendo dal centro si incontrano agriturismi immersi nel verde delle colline romagnole, con cucina e camere: Ridiano, ben noto per le sue carni grigliate, Marzanella, in un complesso rustico superbamente ristrutturato, Pian di Stantino, che propone una cucina trentina con influenze romagnole. Incastonato in un piccolo borgo medievale è l'agriturismo Cà de Monti, rinomato per l'agnello e il maialino allo spiedo. Ricerca gastronomica e sapori indimenticabili caratterizzano il ristorante Mulino San Michele, un ambiente raffinato e intimo ricavato all'interno di un vecchio mulino. Altre strutture offrono solo il servizio alberghiero o di affittacamere, per diversi target di turisti, come Scarzana, Casa Ottignana, Torre Fantini, le Agriville La Collina, Cà Gianna e l'ostello, campeggio e punto camper Le Volte.



A cura di Franco Locatelli e Barbara Verni



Alcune guide e carte sui sentieri della valle del Tramazzo e del parco nazionale: N. Agostini, *Sentiero Natura "Trezzio - La natura e le forme del paesaggio"*, Ente Parco Foreste Casentinesi, 1997; S. Bassi, *In Bici nel Parco. 20 itinerari per scoprire in Mountain bike il Parco*, Ente Parco Foreste Casentinesi, 2005; S. Bassi, *A Piedi nel Parco. 34 escursioni nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna*, Ente Parco Foreste Casentinesi, 2010; M. Vianelli, S. Bassi, *Le Foreste Sacre*, Giunti, 2008; N. Agostini, *Carta Escursionistica del Parco* (5ª edizione), Ente Parco Foreste Casentinesi - Selca, 2012; M. Vianelli, *Alta Via dei Parchi. Un lungo cammino nell'Appennino settentrionale*, Regione Emilia-Romagna - Ediciclo Editore, 2012.



A fianco, un'escursionista lungo il sentiero CAI 559 che conduce al Valico del Tramazzo. Sotto, l'imponente roverella che cresce nei pressi del monastero e della chiesa di Trebbana e, in basso, due escursioniste abbracciano uno dei grandi castagni di Cerreta.



Per gli escursionisti più esigenti una proposta sicuramente appagante, suggerita dalla guida *A Piedi nel Parco*, è il percorso Sul Cozzo del Diavolo, un anello di circa 6 km, con 450 m di dislivello e un tempo di percorrenza di 4 ore.

Dal rifugio Casa Ponte si segue il Sentiero Natura fino a Casa Le Piane e, rimanendo sul sentiero 559, si raggiunge in un'ora e mezzo il valico del Tramazzo (971 m). Al bivio si imbecca sulla destra il sentiero 553, che sale per un ampio versante dominato dai rimboschimenti, raggiungendo la cresta e il roccioso dente del cosiddetto "Cozzo del Diavolo" (il nome si deve a una leggenda, peraltro ricorrente nelle montagne di mezza Italia, secondo cui la rocciosa parete settentrionale sarebbe stata creata dai cozzi di un demone infuriato).

Si è a cavallo di tre valli: quelle del Tramazzo, del Montone e dell'Acerreta (in comune di Marradi). Il percorso è a tratti impervio: particolarmente scosceso è il versante nord che si inabissa verso la sottostante Val dei Porri. Oltrepassato il Poggio della Solista (967 m), il sentiero continua sempre in cresta: tra la vegetazione si scorge il versante marradese, con la chiesa di Trebbana e, nella parte opposta della valle, il suggestivo eremo di Gamogna. A un chilometro e mezzo dal Cozzo del Diavolo, si imbecca il sentiero 557 che, dopo una ripida discesa con l'attraversamento della strada del Tramazzo, riconduce al rifugio Casa Ponte. Il rifugio è anche il punto di partenza del Sentiero delle Foreste Sacre, di cui si è scritto nel precedente numero di «Storie Naturali», e un posto tappa dell'Alta Via dei Parchi e dal rifugio il sentiero e l'alta via conducono, attraverso un percorso di grande valore naturalistico e spirituale di un centinaio di chilometri, sino al santuario francescano della Verna.

Ma non si può accennare alle escursioni nell'alta valle del Tramazzo, senza raccontare di "Ferro", al secolo Gabriele Ferrini, che è davvero l'anima dei sentieri di tutto questo territorio. Non c'è cittadino di Trezzio, del resto, che alla richiesta di un qualsiasi escursionista su chi può dare informazioni sui sentieri e sul parco non risponda: «Provi a sentire con Ferrini».

La figura è inconfondibile, per l'aspetto atletico nonostante i 70 anni suonati (una via di mezzo tra Fausto Coppi e Marcello Fiasconaro) e gli inconfondibili baffi alla Pancho Villa. E in effetti Gabriele Ferrini è un riferimento per tutti, anche per noi del parco, riguardo alla gestione della rete escursionistica e alla progettazione di nuovi percorsi nell'alta valle.

Gabriele è anche guida del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, membro del Soccorso Alpino e volontario della Protezione Civile. Ma l'enorme passione per il suo territorio ne ha soprattutto fatto il beniamino di molti bambini e ragazzi

IL FAGGIONE DEL TRAMAZZO E IL PERCORSO DEGLI ALBERI MONUMENTALI

Non ci si aspetta di trovare grandi patriarchi in questa parte di Appennino contraddistinta, fino a qualche decennio fa, da uno sfruttamento del bosco piuttosto intenso. Ma basta percorrere per un breve tratto il sentiero 565, che si stacca dalla pista forestale del Tramazzo poco sopra Cà Cerreta, per trovarsi di fronte, all'improvviso, uno degli alberi più vetusti di tutto il parco nazionale: il Faggione del Tramazzo o, come alcuni l'hanno ribattezzato, la Grande Madre, per la particolare forma del tronco, caratterizzato da grandi "mammelloni" originati dalle cicatrici di enormi rami. L'albero, di dimensioni colossali, è alto quasi 35 m, con una circonferenza che supera i 5 m e un'età stimata di oltre 300 anni. Il Faggione del Tramazzo, però, non è l'unico grande albero presente nella zona e il parco, in collaborazione con la Provincia di Forlì-Cesena e grazie a un finanziamento della Regione Emilia-Romagna, ha recuperato un percorso, denominato "I giganti del Tramazzo", che riscopre diversi di questi grandi pa-

triarchi arborei. Il sentiero, lungo 8 km, inizia dalla strada forestale del Tramazzo, all'altezza di Cà il Bagno, e risale il crinale verso il passo del Tramazzo. Lungo il percorso si incontrano la Regina del Bagno, una grande quercia che cresce nell'omonima località, i castagni e i faggioni della Cerreta, nei pressi di Cà Cerreta, il Faggione del Tramazzo, il Carpinone della Valdanda e i Giganti del Bepi, i grandi faggi della Fonte del Bepi. Tutti questi esemplari sono contrassegnati lungo il percorso da un'apposita segnaletica. Anche se non si trova nella valle del Tramazzo, ma nella vicina valle dell'Acerreta, merita di essere segnalata anche la Quercia di Trebbana, che cresce vicino al monastero e alla chiesa di San Michele di Trebbana: una rovere di dimensioni eccezionali, con una circonferenza di 4 m e un'età stimata di 400 anni (è raggiungibile dal rifugio Casa Ponte, risalendo il sentiero 557 fino al crinale, dove si prosegue a nord sul sentiero 553 e si scende poi dal Monte Cerro per il sentiero 549a).



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI

ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI

IL RIFUGIO CASA PONTE



MICHELE ISMAN

Situato nell'alta valle del Tramazzo, a 7 km da Trezzano, il rifugio si trova all'estremità nord-occidentale del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, nei pressi del piccolo Lago di Ponte. Raggiungibile in auto e aperto tutto l'anno, dalla primavera del 2012 è gestito dall'associa-

zione culturale "Mario Albertarelli" che ne ha fatto uno spazio di accoglienza nel quale, oltre ai tradizionali servizi di un rifugio, si organizzano soggiorni esperienziali, corsi, incontri, mostre e tante altre iniziative sul mondo della natura. Casa Ponte è un'antica casa contadina, con spessi muri in pietra. Nelle ex-stalle al piano terra si trovano la cucina, dove vengono preparati piatti semplici e robusti panini partendo da materie prime "buone, giuste e vicine", e la sala conviviale, dove non c'è la televisione, ma in compenso ci sono un camino, una piccola biblioteca, un telefono e un computer con rete wi-fi per comunicare con il mondo; al piano superiore, oltre all'alloggio dei gestori, 20 letti colorati in tre camere con bagno condiviso. Muovendosi a piedi lungo sentieri ben segnati, si possono raggiungere San Benedetto in Alpe e il torrente Acquacheta (con le celebri cascate), Bocconi (nella valle del Montone), gli eremi di Trebbana e Gamogna, Lutrano e perfino Marradi, oltre naturalmente a passeggiare nei boschi e lungo i corsi d'acqua dell'alto Tramazzo.

Dal Lago di Ponte passano itinerari per tutti i gusti e anche per gambe non molto allenate, come il Sentiero Natura e i sentieri che portano ai "giganti", immensi alberi monumentali sotto le cui fronde sono passati secoli di storia e le vite degli uomini e delle donne di questa terra di crinale. Sfruttando una rete di rifugi vicini e amici, è possibile progettare trekking ad anello di due o tre giorni e più, con possibilità di navette per bagagli e persone. Dal Lago di Ponte, parte il Sentiero delle Foreste Sacre, che in sette tappe porta fino alla Verna, all'estremità opposta del parco nazionale. Dal 2012 Casa Ponte è punto tappa dell'Alta Via dei Parchi.

Per informazioni:



Rifugio Casa Ponte
0546 943178
info@rifugiocasaponte.it
www.rifugiocasaponte.it

Michele Isman e Laura Canepuccia
Gestori del rifugio



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI

delle scuole primarie e secondarie, che approfittano della sua istintiva capacità di interpretare la natura nei progetti didattici promossi dal parco. Gabriele e sua moglie Valeria sono stati anche i primi gestori del rifugio Casa Ponte (dal 2003 al 2006). Attualmente Gabriele è convalescente, per un serio incidente di montagna, e attraverso questo articolo dedicato alla sua valle gli facciamo i nostri più sentiti auguri per un rapido ritorno ai suoi cari sentieri.



NEVIO AGOSTINI

Un sorridente Gabriele Ferrini, vero punto di riferimento per il parco nazionale e per tutti gli appassionati che frequentano la zona, accanto a un cartello indicatore della "sua" valle.



SOS fratino!

Misure urgenti per la conservazione della specie nella nostra regione

di Roberto Tinarelli,
Alessio Farioli e Marika Zattoni
AsOER - Associazione Ornitologi
dell'Emilia-Romagna Onlus

Il fratino (*Charadrius alexandrinus*) vive sulle spiagge e in alcune zone umide della nostra regione. È un uccello poco appariscente e poco conosciuto, che si può tuttavia considerare una specie simbolo per la salvaguardia di determinati ecosistemi costieri: si tratta, infatti, di una specie minacciata e facilmente riconoscibile, la cui protezione determinerebbe un miglioramento dello stato di conservazione anche di altre specie animali e vegetali che dipendono dai medesimi ambienti. In passato il fratino utilizzava per la nidificazione quasi esclusivamente i litorali sabbiosi, dove colloca il nido in una piccola depressione, in genere tra le dune embrionali, cioè nella fascia di transizione tra la spiaggia pianeggiante e le dune, e si alimenta di piccoli invertebrati che cattura sulla battigia, muovendosi con corse molto rapide, tanto che le zampe non risultano visibili, interrotte da arresti improvvisi e repentini cambi di direzione.

La disponibilità di superfici con copertura vegetale scarsa o nulla ai margini e all'interno di zone umide gestite dall'uomo ha inoltre permesso la colonizzazione di dossi e barene di lagune, stagni e valli da pesca, zone affioranti dei bacini delle saline e anche banchine stradali e parcheggi prossimi al litorale o a canali e persino zone umide artificiali e lontane dal mare che per i più svariati motivi hanno temporaneamente una copertura vegetale scarsa o nulla (bacini di decantazione dei fanghi e delle acque di zuccherifici, zone umide appena ripristinate, ecc.). La colonizzazione di ambienti



Dall'alto in basso: i piccoli di fratino sono nidifughi e già dopo un giorno dalla nascita sono in grado di seguire i genitori; un esemplare marcato con anello colorato e caratteri alfanumerici leggibili a distanza; il maschio è riconoscibile dalla femmina, soprattutto in abito nuziale, per la nuca color ruggine, la stria oculare nera e le sottili macchie nere ai lati del petto.

Il litorale ancora naturale che separa le Vene di Bellocchio dal mare è ideale per la nidificazione del fratino.

Nella pagina precedente, una femmina con i piccoli.

diversi da quello originario ha permesso al fratino di resistere nell'ultimo mezzo secolo allo sviluppo del turismo balneare e agli effetti negativi determinati dall'erosione, dalla trasformazione e dall'inquinamento dei litorali. Negli anni Ottanta del secolo scorso appena il 10 % della popolazione nidificante in Emilia-Romagna utilizzava i litorali, mentre le saline costituivano l'ambiente con il maggior numero di coppie e con i massimi valori di densità e, insieme a stagni, valli da pesca e lagune costiere, ospitavano i due terzi circa della popolazione nidificante regionale. Ma in seguito la forte riduzione delle condizioni ambientali idonee per la riproduzione in questi ambienti ha relegato la specie principalmente all'ambiente originario, le spiagge, dove è però soggetta a una grande incidenza e varietà dei fattori di minaccia.

Il fratino è tutelato dalla Direttiva comunitaria 2009/147 (ex 79/409) sulla "Conservazione degli uccelli selvatici", e dal 2005 è riportato nell'Allegato I come specie di interesse comunitario. In effetti è una delle specie più minacciate in Europa e in Italia e, forse, è la più minacciata attualmente in Emilia-Romagna. La popolazione nidificante regionale ha, infatti, subito nell'arco di quasi trenta anni un marcato e continuo declino: 300-400 coppie nel periodo 1982-86, 115-270 coppie nel periodo 1991-96, 40-50 coppie nel periodo 2008-11.

Gli ambienti utilizzati per la riproduzione in Emilia-Romagna sono i litorali sabbiosi, le zone umide con acque lentiche salmastre o salate (stagni, lagune, valli da pesca, saline), le aree bonificate nel corso del Novecento e situate in prossimità di zone umide, i bacini di decantazione di fanghi e acque di zuccherifici, le zone umide d'acqua dolce create e gestite attraverso l'applicazione di misure agroambientali, i terreni temporaneamente privi di vegetazione in prossimità del litorale (parcheggi, aree di cantiere, aree di deposito di fanghi da dragaggi e scavi). In cinque di queste sei tipologie ambientali utilizzate per la nidificazione, negli ultimi trenta anni la popolazione si è fortemente ridotta o pressoché azzerata a causa di trasformazioni ambientali e fattori ecologici sfavorevoli per la specie. Solo i litorali sono stati caratterizzati negli ultimi decenni da una sostanziale stabilità del numero di coppie nidificanti, nonostante il successo riproduttivo molto basso di quest'ultime. È evidente che i litorali, pur essendo sicuramente ambienti ottimali per la disponibilità di cibo, costituiscono attualmente un *sink habitat* (habitat trappola) per la popolazione nidificante. Il loro intenso livello di antropizzazione, infatti, comporta ripetuti e costanti interventi di rimozione dei detriti dagli arenili e lavori di manutenzione delle spiagge per la balneazione durante l'insediamento delle coppie e all'inizio del periodo riproduttivo



MARCO SACCHETTI

in marzo-aprile e più avanti, in maggio-giugno, la presenza di persone, cani vaganti, bagnanti e veicoli a motore che possono disturbare gli individui in cova e portare alla distruzione dei nidi, oltre a indurre la predazione di pulcini e uova da parte di cani, corvidi, gabbiani reali e ratti. Da non dimenticare, infine, è la frequentazione abusiva e la costruzione di capanni temporanei anche nei 19 chilometri di litorale delle Riserve Naturali Demaniali, in cui l'accesso sarebbe in realtà vietato.

Nel 2008 l'Associazione Ornitologi dell'Emilia-Romagna ha avviato un programma di monitoraggio dei siti riproduttivi e delle coppie nidificanti presenti sul territorio regionale, che ha portato all'individuazione di circa 40-50 coppie nidificanti concentrate principalmente in due aree litoranee (Lidi ferraresi - Vene di Bellocchio e Foce Bevano). Dal 2010 il progetto comprende anche la marcatura degli adulti nidificanti con anelli in metallo e anelli colorati in PVC leggibili a distanza, che viene effettuata nell'ambito di un progetto nazionale coordinato da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Questo ha

LA CARTA D'IDENTITÀ DEL FRATINO

Il fratino è lungo 15-17,5 cm, ha un'apertura alare di 42-45 cm e pesa 39-48 g. È un limicolo di piccole dimensioni, con il tipico schema di colorazione del genere *Charadrius*: becco nerastro corto e sottile, parti superiori marroni, parti inferiori bianche, testa arrotondata, collare bianco evidente e banda nera del petto limitata ai lati, zampe relativamente lunghe e nerastre. Gli adulti di ambedue i sessi sono facilmente distinguibili solo in abito nuziale. I giovani somigliano alla femmina adulta rispetto alla quale hanno un piumaggio complessivamente più chiaro. L'iride è sempre bruno scuro. In volo è visibile una sottile ma distinta barra bianca che attraversa le ali, mentre le timoniere esterne sono completamente bianche. Il fratino si nutre essenzialmente di invertebrati che caccia a vista sui banchi di fango e sabbia affioranti e nell'acqua profonda pochi millimetri. È una specie quasi cosmopolita, che nidifica nelle zone

umide costiere e nei laghi salati interni di tutti i paesi europei, fino alla Scandinavia meridionale, e dell'Africa settentrionale. In Italia la maggior parte delle 1500-1850 coppie stimate nel periodo 2009-10 è localizzata in Sardegna, Sicilia e nelle regioni adriatiche. Nidifica in colonie lasse o più spesso ai margini di colonie di limicoli, sterne e gabbiani oppure in coppie isolate. I nidi sono piccole buchette foderate con frammenti di bivalvi e/o sassolini e vengono costruiti in zone prive di vegetazione o con scarsissima copertura vegetale. Per la riproduzione vengono utilizzati anche ambienti artificiali di nuova formazione, soprattutto se collegati all'habitat di elezione rappresentato da sabbia, fango e terreni salmastri e asciutti. La deposizione avviene tra la metà di marzo e la metà di agosto (al massimo da fine aprile-maggio). Le uova, da una a tre, sono di color camoscio chiaro, macchiettate di nero, e vengono incubate per

24-27 giorni. In caso di insuccesso la coppia può tentare una seconda nidificazione. I piccoli sono nidifughi e a 24-36 ore dalla nascita seguono già i genitori alla ricerca di cibo. La longevità massima registrata è di 14 anni e 11 mesi. I quartieri di svernamento della popolazione europea di fratino sono situati nelle zone umide costiere atlantiche, a sud del canale della Manica e della regione mediterranea, lungo le coste e nei laghi salati interni dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente. In Italia transitano in migrazione e probabilmente svernano individui provenienti dall'Europa settentrionale. Le popolazioni nidificanti nell'Italia settentrionale sono parzialmente migratrici. Al di fuori del periodo riproduttivo il fratino frequenta soprattutto le spiagge e le zone umide della fascia costiera. La migrazione post riproduttiva avviene tra agosto e metà ottobre e quella prenuziale tra fine febbraio e aprile inoltrato.



ROBERTA CORSI

LE ATTIVITÀ DEI VOLONTARI PER LA PROTEZIONE DEL FRATINO IN EMILIA-ROMAGNA



ROBERTA CORSI

Durante la stagione riproduttiva 2012 sono stati catturati e inanellati 21 adulti nidificanti che, sommati ai 57 individui marcati nel 2010 e 2011, danno un totale di 78 fratini inanellati in Emilia-Romagna (quasi la metà del numero totale degli individui stimati); 13 individui inanellati nel 2010 sono stati osservati nel 2011 nelle medesime aree di nidificazione; di questi solo 4 sono stati osservati nelle stesse aree nel 2012.

Le osservazioni a distanza di un anno degli individui marcati nel 2011 sono più numerose e 4 individui hanno trascorso l'inverno 2011-2012 nelle stesse zone in cui hanno nidificato.

Negli ultimi anni il numero delle coppie è risultato compreso tra 40 e 50, un numero che rappresenta una stima della reale situazione poiché, in considerazione della fenologia della specie, cioè del periodo riproduttivo molto lungo e del basso successo riproduttivo, i fratini tendono a cambiare partner nel corso della stessa stagione; agli individui presenti sul territorio da febbraio, che hanno deposto a inizio aprile, se ne aggiungono altri a inizio maggio, probabilmente migratori o reduci da fallimenti in altre aree di nidificazione, la cui presenza influisce sulla stima complessiva del numero di coppie. Le zone di nidificazione si concentrano in aree

litoranee delle province di Ferrara e Ravenna, spesso coincidenti con riserve naturali statali situate all'interno del Parco Regionale Delta del Po e caratterizzate da ambienti pressoché integri e ancora poco antropizzati. Un terzo circa della popolazione nidificante, invece, frequenta aree fortemente antropizzate, con stabilimenti balneari caratterizzate da residui di dune fossili. Sulla base delle esperienze già condotte e in corso in altre regioni italiane (Abruzzo, Marche) per la protezione del fratino durante la riproduzione nei litorali, anche in Emilia-Romagna sono state posizionate sui nidi delle "gabbie" di rete metallica a maglia larga che impediscono la predazione da parte di cani lasciati liberi e il calpestio accidentale da parte dei bagnanti, ma permettono ai fratini di entrare e uscire dal nido quando vogliono. La presenza di queste forme di protezione dei nidi è stata segnalata con pannelli informativi realizzati in collaborazione con il Parco Regionale Delta del Po, il Corpo Forestale dello Stato e l'Amministrazione Provinciale di Ferrara. Più in generale le azioni ritenute importanti e più urgenti per la tutela della specie in Emilia-Romagna sono le seguenti:

- realizzare e ripristinare isole e dossi con condizioni idonee per la riproduzione della specie in saline, lagune e valli salmastre;
- adottare una gestione dei livelli dell'acqua favorevole per il successo riproduttivo in saline e valli salmastre;
- limitare la presenza del gabbiano reale e prevenirne, in particolare, l'insediamento nelle aree più vocate per la riproduzione del fratino.

- garantire la presenza di tratti di spiaggia e duna non soggetti alla rimozione di legni e detriti e alla frequentazione antropica durante il periodo riproduttivo (marzo-luglio);
- controllare i fattori di disturbo antropico durante il periodo di insediamento delle coppie e per tutta la fase della riproduzione;
- vietare la circolazione con mezzi motorizzati lungo le spiagge;
- sensibilizzare bagnanti, turisti e gestori degli stabilimenti balneari riguardo alla protezione della specie;

- realizzare e ripristinare isole e dossi con condizioni idonee per la riproduzione della specie in saline, lagune e valli salmastre;
- adottare una gestione dei livelli dell'acqua favorevole per il successo riproduttivo in saline e valli salmastre;
- limitare la presenza del gabbiano reale e prevenirne, in particolare, l'insediamento nelle aree più vocate per la riproduzione del fratino.



ROBERTA CORSI



ALESSIO FARDU



ROBERTA CORSI

Il fratino è un piccolo limicolo che si nutre di insetti, crostacei e molluschi che scova nel fango o nelle zone di battigia.

permesso di seguire gli individui e valutarne il successo riproduttivo, le eventuali covate di sostituzione in seguito a fallimenti nonché la fedeltà al partner e ai siti di nidificazione. Le informazioni ottenute hanno confermato che il successo riproduttivo è molto basso (nullo per molte coppie) e indicato che la popolazione è costituita da un'elevata percentuale di individui con oltre dieci anni di età.

Nel 2011, nonostante i tentativi di protezione dei nidi e dei pulcini attuati dai volontari dell'AsOER in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato e il Parco Regionale Delta del Po, solo 4 coppie delle circa 50 nidificanti hanno portato alla schiusa delle uova: in tutto sono nati 9 pulcini, di cui solo 3 si sono sicuramente involati. Nel 2012, su circa 50 coppie nidificanti, sono nati 12 pulcini, di cui soltanto 6 sono sicuramente arrivati all'involo. Si può quindi ipotizzare che, in mancanza di urgenti ed efficaci misure di conservazione che consentano un buon successo riproduttivo, la popolazione regionale sia condannata all'estinzione nei prossimi anni. Per questo è davvero indispensabile, da subito, coinvolgere sia gli enti che gestiscono le aree di riproduzione (comuni, capitanerie di porto, ecc.), sia le associazioni ambientaliste e quelle di volontariato, in modo che tutti si impegnino a collaborare, per quanto è nelle loro competenze e disponibilità, all'attuazione delle misure urgenti di conservazione del fratino definite dall'AsOER (www.asoer.org) in collaborazione con il Parco Regionale Delta del Po, il Corpo Forestale dello Stato e l'Amministrazione Provinciale di Ferrara.

Non lasciamo che il fratino sparisca dal nostro litorale!